

Riflessione su come la pandemia ha influenzato la vita dei ragazzini

Le epidemie e pandemie hanno da sempre rappresentato, nel corso della storia, un vero e proprio momento di difficoltà per l'umanità, spesso apportando cambiamenti significativi da un punto di vista economico, politico e sociale. Il Covid-19, per noi ragazzi, ha significato inizialmente un periodo di oscurità e di distanza da tutto quello che ci permetteva di essere felici e spensierati, come l'uscita con gli amici, la socializzazione con i coetanei, andare per negozi, viaggiare verso luoghi sconosciuti o praticare lo sport che sin da piccoli ci appassionava. Quanti progetti di vita abbiamo dovuto sospendere? Quanto di noi è mutato per sempre? Quante cose avevamo in mente di fare, ma che non abbiamo potuto? La risposta a tutte queste domande è e sarà per sempre: "troppo", perché saranno sempre troppi i sogni volati lontano dall'essere realizzati per lasciare a noi ragazzi la responsabilità di combattere compatti insieme agli adulti contro un nemico invisibile. Il lockdown è stato "consapevolezza", perché pur rimanendo a casa e non vedendo realmente con i nostri occhi cosa stesse accadendo fuori, c'era sempre qualcosa a renderci consapevoli: media, socialnetwork e internet. Era incredibile come il mondo virtuale continuasse a girare in contrapposizione a quello reale, ma nonostante tutto è stata la stessa virtualità a permetterci di reagire al silenzio assordante del

mondo, attraverso la D.A.D. La didattica a distanza non era altro che scuola, ma vista da una diversa prospettiva: non c'era l'aula, ma la stanza virtuale, non c'erano i banchi e la cattedra, ma piccoli riquadri, ed era dietro quello schermo su cui trascorrevamo ore ed ore che ritrovavamo volti conosciuti e amici che solidali ci capivano, standoci vicino anche con un semplice sorriso. Nonostante tutto mancava la scuola, il vero contatto con gli insegnanti e i compagni. Questo momento in particolare è stato vissuto in modo diverso da tutti noi. C'era chi sin dal primo momento ha deciso di reagire immaginando forme diverse per rimanere in contatto, proprio per non rinunciare agli incontri, chi ha fortemente risentito della pandemia e ha subito da parte di questa cambiamenti nel modo di rapportarsi con l'altro, chi ha preferito in un primo momento chiudersi in se stesso a causa di perdite familiari causate dal virus, chi invece non si è sentito limitato dalla chiusura grazie all'innata predisposizione all'adattarsi alle situazioni più scomode o perché amante dell'ambiente casalingo e delle mille sfaccettature del mondo della tecnologia e chi ancora non sa come definire quanto sulla propria pelle ha vissuto. Gli unici valori che però sono riusciti ad accomunare tutti noi ragazzi nelle diversità restano la "famiglia" e l'"esperienza". Il virus ci ha permesso di rivalutare gli affetti, che a volte ai nostri occhi giovani appaiono così scontati e indistruttibili. Siamo riusciti ad instaurare un legame ancora più saldo con i genitori, con i fratelli. Abbiamo scoperto il vero significato della parola

“mancanza” verso i nonni, soprattutto durante il periodo delle feste dove non era permesso incontrarsi per condividere la tavola o per darsi quell’abbraccio tanto sospirato. Probabilmente questi ricordi che non abbiamo potuto costruire affianco alle persone a noi care ci mancheranno per sempre, ma la speranza ci porta a credere di poterne costruire di più belli in un futuro più sereno dove il covid non potrà più impedirci di stare insieme. L’esperienza acquisita dai periodi successivi al lockdown ci ha permesso di essere ragazzi più maturi, consapevoli che il semplice gesto di indossare la mascherina o di adottare le misure precauzionali non è mai banale, perché tutte queste rinunce non sono altro che passi verso la libertà di ognuno di noi. Tutto quello che ci accade, non avviene mai per caso. Questo virus, forse, doveva giungere a noi per farci riscoprire la bellezza di stare all’aria aperta, vicino alle persone che amiamo, lontani dai dispositivi elettronici per godere della quotidianità di cui ci ha tanto privato la vita. È stata una grande lezione per tutti, continua ad esserlo ancora oggi rendendoci persone più sensibili e sicuramente più riflessive. Nessuno è più lo stesso di qualche tempo fa, quando tutto quello che abbiamo vissuto era soltanto descritto nella fantasia di autori di libri. Nessuno tornerà più lo stesso perché l’incertezza e la paura accumulate nelle vie più recondite della nostra anima si sono trasformate in qualcosa di molto di più, qualcosa di fortemente inspiegabile, ma molto simile al coraggio di vivere tutti i giorni una vita che

vorremmo a tutti i costi diversa, ma che impariamo ad accettare in nome del primo valore che il virus ci ha spiegato: la “speranza”.